

## Più controlli per tutelare via Chiaia

RAFFAELE ARAGONA

“Giungla d'asfalto”: ma non c'è da pensare a John Huston o a Marilyn Monroe; più tristemente qui si parla dello squalificante spettacolo offerto da una pavimentazione cittadina rabberciata. È quella di via Chiaia, e la protesta dei commercianti e dei suoi abitanti, più che giustificata, è la naturale conseguenza di una situazione divenuta insostenibile per la sicurezza dei pedoni e non solo, giacché pure il rimedio dei rappezzi di asfalto alla pavimentazione sconnessa e sbrecciata determina uno spettacolo del tutto indecoroso.

Protestano giustamente e insorgono poiché, dopo la conclusione dei lavori avvenuta nel dicembre 2007, già pochi mesi dopo fu necessario riaprire il cantiere per porre riparo ai dissesti verificatisi con ripetuti interventi dimostratisi inutili. Fino ai guasti di questi ultimi mesi che hanno portato alla diffida inviata al Comune dalla decima Municipalità poiché la strada, piena di buche, continuava a rappresentare un rischio per i passanti. Già non fu chiaro a suo tempo perché, per la pavimentazione di strade di Napoli, una città non lontana dalle falde del Vesuvio, si fosse usata una pietra lavica etnea anziché una pietra vesuviana: per giunta in zone di un certo pregio, come via Toledo, Chiaia, via Filangieri e via dei Mille, le strade della cosiddetta zona elegante e dello shopping. Il disastro era annunciato dagli addetti ai lavori che mal giudicarono la scelta della qualità e dello spessore del materiale: si sperava soltanto in un'accurata e adeguata posa in opera del materiale e si faceva conto sul fatto che la pavimentazione sarebbe stata destinata al transito di pedoni, sui marciapiedi e, appunto, su zone pedonali.

Non è stato così – e si sarebbe potuto immaginare – poiché, senza un adeguato e opportuno controllo, l'invasione dei marciapiedi da parte di motocicli è ormai fatto “normale”, come lo è il loro passaggio sulla “pedonalizzata” via Chiaia; qui non solo di motocicli si parla, poiché la strada è ormai percorsa da autovetture e, quel che è peggio, da mezzi pesanti che scaricano merci a tutte le ore.

Non si comprende come situazioni del genere possano verificarsi dal momento che, se per un verso ciascun lavoro pubblico necessita di approvazioni preventive, controlli contemporanei e, infine, di un collaudo a opera finita, per altro verso il suo mantenimento comporta il rispetto di altre regole. Nel caso di via Chiaia l'amministrazione ha risposto promettendo un'ordinanza che limiterà il transito per il carico e lo scarico di merci, ma soltanto a veicoli di peso inferiore a tre tonnellate e mezzo; a ciò si aggiunge la dichiarata intenzione di mettere in funzione i dissuasori esistenti già dall'inizio dei lavori, ma mai effettivamente utilizzati.

Come al solito il problema è ancora quello del rispetto delle regole il quale, però, comporta necessariamente un efficiente sistema di controllo: è questo ciò che solitamente viene a mancare, è questo ciò che continua a mancare in vari settori della gestione del territorio cittadino. È doveroso sì che i cittadini assumano le proprie responsabilità, ma è impensabile che l'avvio al cambio di rotta non parta da chi ha l'obbligo e il ruolo di garantire l'ordine e colpire comportamenti impropri. Allora, ma non è un gioco di parole, è evidente come sia necessario e imprescindibile insieme con il sistema di controllo anche un produttivo ed efficace “controllo del sistema”, un controllo che non lasci senza responsabili gli “autori” di inefficienze o di mala gestio.

Raffaele Aragona